

## SANTISSIMA TRINITÀ – A

1. Se il Dio dei cristiani lo avessimo inventato noi lo avremmo fatto certamente diverso, più facile da comprendere. E invece, quando i cristiani dei primi secoli cercarono una parola sintetica per dire in che cosa credevano, in che cosa erano diversi dagli ebrei o dai pagani del tempo, rileggendo le scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento non riuscirono a trovarne una più eloquente di quella che dà il nome alla festa di oggi: Trinità. Una parola apparentemente arida, fredda che fa intuire che i cristiani credono in un Dio che tiene insieme una molteplicità di realtà (*tri*) da pensarsi in modo unitario (*unità*). Sono tre, sono diversi, ma si vogliono talmente bene da potersi pensare come una cosa sola. Impensabile umanamente: ma questo è il volto che Dio ha voluto mostrare, che ha voluto rivelare venendoci incontro. Se non l'avesse fatto Lui noi saremmo ancora a brancolare nel buio.
2. Il fatto che sia stato Lui a svelarsi non significa che allora abbiamo capito tutto, che tutto è diventato chiaro. Di certo possiamo dire che abbiamo intuito come questo Dio è venuto Lui a cercarci, prima ancora che venisse a noi umani il desiderio di conoscerlo. Abbiamo intuito che, sebbene Lui sia a

noi irraggiungibile, si manifesta come colui che non sopporta le distanze. Distanze saltate definitivamente quando abbiamo incontrato l'uomo Gesù di Nazaret che non è stato solo un grande uomo, ma che ha preteso di essere il pieno narratore del volto di Dio, ha preteso di potere chiamare Dio col nome di "abbà", così come i bimbi ebrei ancora oggi si rivolgono al loro "papi". Una pretesa che Gesù di Nazaret ha pagato a caro prezzo: i capi religiosi di Israele hanno ritenuto questa pretesa una bestemmia insopportabile, perché non è possibile che un uomo possa avere una tale intimità col Dio onnipotente, creatore del cielo e della terra. Ma l'uomo Gesù di Nazaret ha vissuto la sua vita e la sua morte in un modo così straordinario che ci ha fatto venire il sospetto che ciò che diceva fosse proprio vero. E così gli abbiamo creduto, fino in fondo e da quel momento abbiamo capito che ciò che possiamo dire a proposito di Dio è ciò che Gesù ci ha rivelato, ciò che di Lui ci ha detto e raccontato. Il resto sono solo fantasie.

3. E tra le cose che Gesù ci ha detto di Dio, una ci affascina particolarmente: quella relazione intima e profonda che lo lega al Padre Gesù la vuole estendere ad ogni uomo/donna, la vuole partecipare a ciascuno di noi. Questo era il motivo

del suo essersi fatto uomo, della sua missione: farci sapere che anche se tra noi e Dio c'è una differenza abissale, questo abisso lo si può colmare. Così come Geppetto costruisce un burattino di legno radicalmente diverso da lui, ma fin da subito lo chiama "birba di un figliolo" e tutto il racconto di Pinocchio è come un lungo viaggio al termine del quale il burattino diventa bambino, della stessa natura di colui che lo aveva costruito, altrettanto Gesù è venuto per dirci che anche noi, miseri burattini fatti di terra siamo al mondo per arrivare un giorno ad essere della stessa natura di Dio, il nostro creatore.

4. Ma non è tutto. Gesù ci ha anche detto che nella sua relazione col Padre ce n'è una terza che non si sono inventati i teologi. Quella che lui definiva "lo Spirito della verità" e alla quale ci affida nel momento in cui sta per lasciare questa terra perché ci accompagni verso "tutta la verità", verso il mistero di questo Dio che non si accontenta di esistere per se stesso, ma appunto che esiste per noi uomini, perché siamo introdotti nella sua vita. "Vi annuncerà le cose future", il nostro destino, ciò per cui siamo stati fatti. Nel racconto di Pinocchio questa presenza potrebbe essere la fata dai capelli turchini che non smetterà mai di star dietro al burattino ribelle. Il Vangelo dice "vi guiderà".

L'originale greco dovrebbe essere tradotto con "farà la strada con voi", uno straordinario compagno di viaggio.

5. Non paia questo un discorso irrispettoso del mistero di Dio che rimane a noi indisponibile, malgrado il suo essersi fatto vicino. Di fronte a questo Dio bisogna togliersi le scarpe, come Mosè al roveto ardente, come i musulmani prima di entrare in moschea, a dire l'incertezza e la precarietà delle nostre parole e dei nostri pensieri quando si tratta di Dio. Ne dobbiamo parlare, ma con tutta la prudenza del mondo, senza arroganze, senza strumentalizzazioni. Guai agli uomini – specie se rivestiti di grande autorità – che dovessero servirsi del nome di Dio per giustificare le proprie scelte! Facciamoci accompagnare da quello Spirito che Gesù ci ha promesso, che sa tutto di Lui e sa accendere nel cuore di ogni uomo - al di là della sua appartenenza religiosa - scintille di verità delle quali accorgerci e lasciare che anche quei bagliori di luce guidino il nostro cammino spesso incerto e tenebroso.